

Ornella Pompeo Faracovi

ASTROLOGIA E FORTUNA

Abstract

*The techniques of astrological diagnosis and prevision entail the idea that the fortuitous events constellating human existence have to do with the unfolding within time of dispositions and predispositions that are present in the individuals at the moment of birth. Genethliacal astrologers point out such features through the examination of the "birth chart." This essay discusses the astrological interpretation of the theme of fortune on the basis of an analysis of one of the works that most directly addresses it, namely: the third book of *De fortuna* by Giovanni Pontano.*

Qual è la concezione della fortuna (intesa come sinonimo di sorte, al di qua della distinzione fra buona o cattiva fortuna, buona o cattiva sorte) che l'astrologia porta con sé? Per discuterne, prenderemo le mosse da un testo che affronta tematicamente il motivo della fortuna, attingendo proprio all'astrologia gli strumenti per completarne l'interpretazione: il terzo ed ultimo libro del *De fortuna* di Giovanni Pontano (1429-1503), l'opera postuma edita da Pietro Summonte nel 1512.

Il rapporto fra Pontano e l'astrologia è ben noto. Esponente fra i più insigni dell'Umanesimo italiano, letterato e poeta, storico e filosofo, uomo politico di grande rilievo nella Napoli aragonese, dove costituì insieme con Antonio Beccadelli, detto il Panormita, l'Accademia Pontaniana, assumendovi il nome di Gioviano, Pontano fu un profondo conoscitore dell'arte di Urania astrologica. Aveva iniziato a studiarla molto giovane, in una fase nella quale la disciplina attraversava un intenso processo di rinnovamento, essendo divenuto da poco possibile accedere ai suoi grandi classici antichi, in passato sconosciuti o scarsamente diffusi, ovvero letti in versioni diverse da quelle originali. A Napoli, dove si era trasferito dalla nativa Umbria, aveva avuto come maestri il suo insegnante di greco, Gregorio da Tiferno, cui si deve una *Oratio de astrologia*, l'astrologo catanese Tolomeo Gallina (autore di un *De rebus astrologicis*) e Lorenzo Bonincontri, lo studioso toscano che a partire dal 1450, insieme al Gallina, commentò nello Studio napoletano l'*Astronomicon* di Manilio, riscoperto da Poggio Bracciolini¹. L'immediata e netta presa di posizione contro le *Disputationes* antiastrologiche di Giovanni Pico della Mirandola, stampate postume nel 1496, e a sostegno della difesa dell'astrologia, che il senese Lucio Bellanti aveva fatto seguire all'edizione del voluminoso trattato, ne fecero uno dei primi e più illustri esponenti della nutrita schiera

¹ Pontano indica in Gregorio da Tiferno il proprio precettore di greco nei *De sermone libri sex*, a cura di S. Lupi e A. Riscato, Lucani, Verona 1954, p. 163.

di studiosi di astrologia che fra Quattrocento e Seicento concordarono nel respingere, seppur con argomenti talvolta fra loro diversi, le tesi pichiane². Fra gli scritti di Pontano vanno ricordati in questo campo il poemetto *Urania*, il trattato *De rebus coelestibus* in dodici libri, il *De meteororum liber*, il *De Luna* e il commento al *Centiloquium* pseudo-tolemaico (*Commentationes in centum sententiis Claudii Ptolemaei*, 1512), la fortunata raccolta di cento aforismi tradotta per la prima volta dal greco dal dotto bizantino Giorgio di Trebisonda, presente a Napoli negli anni Cinquanta del Quattrocento e autore di due opuscoli astrologici (*Brevis de antiscii tractatus*; *Cur his temporibus astrologorum iudicia fallant*).

Fra i tratti caratterizzanti l'astrologia umanistica si colloca in primo luogo un processo di assimilazione ed emulazione dei modelli antichi che introdusse precisi elementi di discontinuità nella lunga storia della disciplina³. Gli astrologi del Quattrocento ebbero a disposizione testi che il Medioevo aveva forzatamente ignorato, come l'*Astronomicon* di Manilio, e la versione integrale della *Mathesis* di Firmico Materno. Grazie anche alla rinnovata diffusione della conoscenza della lingua greca, tornata a diffondersi a partire dagli ultimi anni del Trecento, con l'istituzione a Firenze della prima cattedra di greco dell'Occidente latino, affidata a Emanuele Crisolora, e con il successivo arrivo dei dotti bizantini partecipanti al Concilio per la riunificazione delle chiese, poterono soprattutto attingere a tutte o quasi le opere più importanti della tradizione astrologica tardo-antica e bizantina, recate in Italia dal cardinale Bessarione, che si era stabilito a Roma nel 1443 trasferendovi la sua cospicua biblioteca astronomico-astrologica. Ne aveva preso le mosse un imponente processo di traduzione dal greco dei testi fin lì conosciuti soltanto attraverso le versioni arabe, volte in latino a partire dal sec. XII, sulle quali si era costruita l'astrologia del tardo Medioevo. Particolarmente importante fu il recupero della lezione tolemaica, al di fuori dalle linee della tradizione tardo-medievale, che si era strutturata in rapporto con l'astrologia di lingua araba, il cui sincretismo era segnato da forti apporti ermetici, ebraici, neoplatonici ed orientali. La raffinata filologia umanistica non tardò a far emergere gli elementi di differenza che separavano la versione più classica dell'astrologia antica, divenuta attingibile al di qua delle successive riletture e incrostazioni, dalla *vulgata* fino a quel momento prevalente; un processo che appare già in atto nell'opera di Pontano. Si avviava in tal modo un processo di riforma dell'astrologia, che lungo tutto il Cinquecento, con un paradosso soltanto apparente, si collocò sotto la bandiera del ritorno a Tolomeo⁴.

A differenza di Lorenzo Bonincontri, corrispondente di Marsilio Ficino e come lui incline a collegare l'astrologia ad una visione filosofica di stampo neoplatonico, Pontano, che dello studioso toscano ebbe stima e pronunciandone il necrologio lo definì *nobilis astrologus*, si orientò, sulle orme di Tolomeo, in direzione di un'astrologia conciliata con una filosofia naturale di taglio aristotelico, affine a quella che sarebbe stata fatta propria dagli astrologi "tolemaici" del Cinquecento. Alla lezione del maestro alessandrino si

² Sulle discussioni intorno alle *Disputationes* rimando al mio *Pico e la riforma dell'astrologia*, in *Medieval and Renaissance Astrology*, a cura di D. Verardi, numero speciale di "Philosophical Readings" in corso di stampa.

³ Un efficace panorama è tracciato in M. RINALDI, *L'astrologia degli umanisti*, in G. ERNST-G. GIGLIONI, *Il linguaggio dei cieli*, Carocci, Roma 2012, pp. 73-89.

⁴ Cfr. su ciò O. POMPEO FARACOVI, *The Return to Ptolemy*, in B. DOOLEY (a cura di), *Astrology in the Renaissance*, Brill, Leiden-Boston 2014, pp. 87-98.

richiamò sia sotto il profilo delle tecniche, sia dal punto di vista del loro inquadramento filosofico, puntando a fornire dell'arte astrologica la versione naturalistica e antimagica cui improntò il suo ampio ed impegnativo commento al *Centiloquium*. In continuità con l'interpretazione tolemaica dell'astrologia si colloca anche il terzo libro del *De fortuna*, che come vedremo non trascura nemmeno di richiamarsi alla linea di conciliazione fra astrologia e cultura cristiana, tracciata anche in rapporto con le indicazioni tolemaiche da grandi autori medievali come Tommaso d'Aquino e Duns Scoto.

In una serie di trattati, inseriti nel solco della lezione aristotelica, Pontano aveva discusso delle virtù etiche: obbedienza, forza, liberalità, ospitalità, magnanimità, prudenza e così via. Esse gli erano apparse attinenti non soltanto alla sfera della vita privata, ma anche a quella della vita pubblica; le aveva anzi umanisticamente concepite come virtù civili, implicanti costitutivamente il rapporto con l'altro. La riflessione su tali virtù gli sembrava non poter andar disgiunta da quella sul rapporto con i beni esteriori, senza i quali la virtù stessa e le azioni oneste, la liberalità e la beneficenza non potrebbero essere esercitate. La privazione di beni esteriori, affermava Pontano, renderebbe impossibile la felicità: infatti, si domandava, quale mai potrebbe essere la felicità, per chi fosse senza figli, parenti, amici, clienti, onori, dignità, o si trovasse in somma povertà, e nella completa indigenza⁵? Sulle orme di Aristotele, l'umanista ribadiva che per quanti non si dedicano alla vita contemplativa non è possibile essere felici in assenza dei beni esteriori; questi risultano dalla fortuna; ne consegue che la fortuna è cooperatrice della felicità⁶. Al raggiungimento della felicità, identificata come il sommo bene civile e umano, era dunque necessario il concorso della fortuna: di qui prendeva le mosse il tardo trattato pontaniano.

I primi due libri del *De fortuna*, nei quali il tema è affrontato con un approccio che si vuole programmaticamente filosofico, e non teologico⁷, negano la possibilità di ricondurre la fortuna alla provvidenza, al fato, alla natura, poiché essa si presenta almeno apparentemente priva della logica e dell'ordine, che costituiscono altrettanti caratteri di questi tre domini. Ricorrendo al linguaggio aristotelico, la fortuna viene detta causa efficiente di tutti gli eventi del mondo umano, connessi con la dimensione della deliberazione e dei propositi, che abbiano esito indifferente o incerto; non può invece essere indicata come causa finale, poiché opera al di fuori di ogni ragione e scopo. È proprio della fortuna presentare in modo repentino eventi buoni o cattivi, inattesi e fuori di proposito e di ragione, privi di ordine e regolarità, non corrispondenti né alle scelte né alle azioni degli uomini, e in precedenza niente affatto previsti; come nell'esempio esposto già da Aristotele, e da Tommaso, del tesoro ritrovato casualmente dal contadino intento a interrare una pianta⁸. Gli avvenimenti attraverso i quali la fortuna opera non sono attesi né meritati, anzi non di rado si presentano iniqui ed ingiusti⁹. La fortuna sembra arrecare a proprio arbitrio, e senza seguire alcuna logica, eventi ora favorevoli ora contrari, senza alcun rapporto con la virtù; anzi l'uomo virtuoso urta non di rado

⁵ Cfr. G. PONTANO, *De fortuna*, I, 25, 1; trad. it. a cura di F. Tateo, *La fortuna*, con testo latino a fronte, La scuola di Pitagora, Napoli 2012, p. 153.

⁶ Cfr. ARISTOTELE, *Grande etica*, 2, 8.

⁷ Cfr. G. PONTANO, *De fortuna*, I, 19, 2; it., p. 124.

⁸ Cfr. *ibidem*, I, 22, 6; it., p. 148.

⁹ Cfr. *ibidem*, I, 1, 2; it. p. 82.

contro la fortuna avversa. A causa della imprevedibilità della sorte, le azioni condotte con prudenza conseguono non di rado esiti infelici; al contrario, avviene spesso che le cose riescano assai felicemente a chi si comporta in modo ignavo, inerte e senza raziocinio.

Ma se non è possibile riportarla ad un ordine stabile, né porla in correlazione al merito, come potrebbe esser meglio definita la fortuna? Il concetto che Pontano mette in gioco sul finire del secondo libro è quello di impeto: la fortuna è un impeto naturale, un'energia impetuosa, una sorta di slancio operante in modo totalmente irrazionale; una natura senza ragione, un impeto della natura¹⁰. I fortunati ne seguono naturalmente gli impeti, quasi oscuramente intuendoli: «quell'impeto naturale vale a presidiarli e favorirli, proprio in quanto, messa da parte la ragione, hanno seguito l'istinto»¹¹. Naturalmente portati ad assecondare l'impeto della fortuna, essi lasciano da parte prudenza e ponderatezza, ed evitano persino il ricorso al raziocinio. È compito della natura forgiare quelli che diverranno i fortunati, in modo da risvegliarne le passioni, e renderli capaci di seguire gli impeti della fortuna; ed è subito evidente, fin dall'inizio, come saranno, e quali differenze li separeranno dagli altri, diversamente formati dalla natura; così come alcuni nascono con gli occhi azzurri, o piuttosto neri¹².

Questo accenno alla particolare "natura" dei fortunati, che palesano «fin dall'inizio» le loro specifiche propensioni, suona familiare agli esperti di astrologia. Traspare in esso il riferimento al motivo fondante della genetliaca, quello del tema natale, il grafico eretto per il luogo e rispetto al momento di ogni singola nascita, grazie al quale l'astrologo esamina e valuta la naturale costituzione di ciascuno. Questo rimando alla procedura astrologica fondamentale costituisce l'elemento di passaggio fra i primi due libri del *De fortuna*, approdati al profilo inquietante della fortuna come forza cieca, energia irriducibile, priva di ragioni e di scopi, e il terzo libro, che al contrario le assegna una sua particolare logica, e ne fornisce una spiegazione, attingendo argomenti appunto all'astrologia. Il tentativo messo in atto è quello di ricondurre la fortuna, e la sua potenza, ai corsi delle stelle, subito precisando che gli effetti degli astri non vanno intesi come causa unica e necessitante delle cose umane, poiché essi concorrono con altri fattori – l'ambiente geografico, il clima, la società, la famiglia – e le inclinazioni da loro impresso nella costituzione individuale possono essere assecondate, ridimensionate o respinte dalla volontà e dalle scelte di ciascuno¹³. Quella che vede negli astri delle cause soltanto parziali è una precisazione che ancora una volta si riporta a Tolomeo e alla sua presa di distanza dall'astrologia stoicizzante, incentrata sul tema della necessitazione unilineare della totalità degli eventi, alla quale contrapporre la più appropriata immagine dell'astrologia come disciplina congetturale¹⁴.

Attraverso quali strumenti può essere messo in luce, in sede astrologica, il rapporto fra gli astri e la fortuna? Poiché, scrive Pontano, buoni e cattivi eventi sono disposti dalle

¹⁰ Cfr. *ibidem*, II, 22, 1; it., p. 239.

¹¹ *Ibidem*, II, 13, 2; it., p. 221.

¹² *Ibidem*, II, 17, 1; it., p. 231.

¹³ Cfr. *ibidem*, III, *Proemio*, 8; it., p. 295.

¹⁴ L'arte astrologica è definita da Tolomeo congetturale, *eikastiké*, ad es. in C. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, I, 2, 15; trad. it. a cura di S. Feraboli, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, Mondadori, Milano, 1985, p. 16.

stelle e dal cielo alla nascita degli uomini¹⁵, il punto di partenza non può non essere costituito dalla stesura e interpretazione del tema natale (*genitura, nativitas, natalis thema*). Come si sa, esso viene eretto riportando in primo luogo ciascuno degli astri erranti, *planetae*, nel grado della fascia zodiacale nel quale si trovava, in prospettiva terrestre, nel momento e rispetto al luogo di ogni singola nascita. Ad ogni “pianeta” l’astrologo assegna un fascio di significati sedimentato nella plurisecolare letteratura astrologica: Mercurio ad esempio è assunto come indicatore dell’intelligenza, della vivacità, della mobilità, della socievolezza, ma anche dei figli e dei fratelli; Marte come significatore dell’attività, aggressività, virilità, e così via. Le indicazioni fornite dai “pianeti” sono viste specificarsi a seconda della loro collocazione nei dodici segni (*zodia, signa*), di 30° ciascuno, in cui vengono suddivisi i 360° della fascia zodiacale; delle distanze angolari (*adspectus*) nelle quali si trovano rispetto agli altri astri erranti; della loro posizione in rapporto alle dodici case (*loca*) in cui il tema natale viene suddiviso, attraverso la procedura della *domificazione*, in relazione al moto diurno della sfera celeste¹⁶. Dalla valutazione del complesso insieme di elementi in tal modo ottenuti, l’astrologo trae la sua diagnosi della costituzione individuale, ad esempio individuando tendenze artistiche e professionali, loquacità, propensione alla prodigalità, o alla misantropia, e via dicendo, in un’analisi assai dettagliata e sfumata delle predisposizioni naturali, che ovviamente non trascurava l’inclinazione alla buona o cattiva fortuna.

Quando dunque Pontano parla dei “fortunati”, che fin dalla nascita si distinguono dagli altri per quella che potrebbe definirsi una innata capacità di assecondare la buona fortuna, pensa ad alcune particolari caratteristiche del tema natale, ad esempio ai casi in cui i pianeti che gli astrologi chiamano benefici, ovvero Giove, il grande benefico, e/o Venere, il piccolo benefico, rivestano posizioni forti, ovvero siano *dignificati*, e accompagnati da buoni aspetti.

«Ma poiché Giove e Venere sono detti stelle benefiche, di loro riferirò per sommi capi alcuni pochi esempi nei quali promettono beni. Giove esattamente congiunto all’Ascendente, ovvero al grado zodiacale che sorge ad est, soprattutto quando è in un segno nel quale è in domicilio o in esaltazione, e procede in moto diretto in una genitura diurna, promette magistrature, onori e altri beni a chi abbia quella genitura, sempre in relazione alla qualità e ai meriti della patria e dei genitori»¹⁷.

La buona fortuna potrà dunque diagnosticarsi come più o meno intensa, a seconda della forza di Giove e subordinatamente di quella di Venere.

Del quadro così tracciato Pontano tiene a sottolineare la compatibilità con la dottrina cristiana: le stelle sono ministre del fato, esecutrici dei compiti della natura e della creazione divina; è Dio che si serve di loro come strumenti per incidere sul mondo umano, suscitando inclinazioni che dovranno essere gestite attraverso la dimensione delle scelte e della volontà¹⁸. Del resto è stato proprio un importante e austero religioso, Egidio da Viterbo, dell’ordine degli Eremitani, ad ammonire l’umanista sulla necessità di

¹⁵ Cfr. G. PONTANO, *De fortuna*, III, 6, 5; it., p. 315.

¹⁶ Per il lessico astrologico è d’obbligo il rimando a G. VITALI, *Lexicon mathematicum astronomicum geometricum* (1668), a cura di G. Bezza, con Presentazione di O. Pompeo Faracovi, Agorà, La Spezia 2003.

¹⁷ G. PONTANO, *De fortuna*, III, 7, 1; it., pp. 314-316.

¹⁸ Cfr. *ibidem*, III, 3, 1; it., p. 301.

non fermarsi alla caratterizzazione della fortuna come forza cieca, e di ricondurla in qualche modo all'interno del disegno provvidenziale che governa il mondo¹⁹. Pontano ha svolto il compito richiamandosi all'astrologia, non senza un riferimento alle tesi sostenute da Tommaso d'Aquino, del quale cita un passo del *Contra Gentiles*: l'uomo, in quanto ha un corpo, è soggetto ai corpi celesti; ma in quanto fornito di intelletto è soggetto agli angeli, e in quanto dotato di volontà, è soggetto a Dio. Può accadere che una parte di quanto è al di fuori delle sue intenzioni e dei suoi propositi ricada sotto l'influsso degli astri, che agiscono sul suo corpo inclinando in una certa direzione le sue propensioni. Tesi analoghe sono rintracciabili in Duns Scoto, che non nega ai corpi celesti influsso e forza, persino in relazione con le operazioni dell'intelletto²⁰. Ambedue i grandi teologi ammettono la realtà degli effetti astrali, e la loro capacità di coinvolgere la struttura corporea e persino le parti dell'anima ad essa direttamente legate. Richiamandosi alle loro tesi, Pontano si pone in continuità con l'astrologia cristianizzata elaborata nel tardo Medioevo, e richiamata da Lucio Bellanti nella sua polemica contro Giovanni Pico e le accuse di empietà da lui rivolte all'astrologia.

Qual è il rapporto fra le propensioni che l'astrologo legge nel tema natale e gli avvenimenti che si verificano nel corso dell'esistenza; fra le disposizioni individuali e la sorte o fortuna che tocca a ciascuno? Tutto ciò che ci accadrà, scrive Pontano, è avviato dalle stelle, ed è preannunciato dalla genitura; le posizioni planetarie in essa presenti sono la causa efficiente delle situazioni "eventizie" del futuro. Ciò che per noi si verifica all'improvviso è avviato e accennato dalle stelle, che con il loro influsso fisico influenzano la struttura corporea degli uomini, ed avverrà quando giungerà il tempo previsto. Quanto ci accade improvvisamente, deriva in verità dagli astri così come si configuravano nel momento della nascita, traendone origine secondo i loro movimenti, nei loro tempi, e secondo le loro progressioni, si potrebbe dire con i loro passi²¹. Gli eventi futuri sono fortuiti, ma la loro provenienza è dalle stelle, così come esse si presentano, favorevoli o minacciose, nel tema natale. Gli effetti che l'astrologo legge in quella sorta di DNA astrologico che è il tema di nascita si verificheranno quando giungerà il tempo opportuno; l'analisi del tema natale richiede dunque di essere integrata con le tecniche "previsionali", fra le quali Pontano menziona le rivoluzioni solari, i transiti dei pianeti nella casa, le progressioni²².

La teoria così riassunta fornisce un principio di interpretazione degli eventi, che vuol sottrarli alla dimensione della disperante e incomprensibile casualità, alla cui descrizione erano approdati i primi due libri del *De fortuna*, e ricondurli al dispiegarsi di una trama sotterranea, che gli strumenti dell'astrologia puntano a far emergere. Questa forma di razionalizzazione della fortuna fornisce le sue prove più brillanti in sede di spiegazione degli eventi passati. Osservando un tema natale e applicando ad esso le tecniche di indagine relative ai diversi momenti del tempo, l'astrologo è sempre in grado di rintracciare la situazione astrale cui imputare il prodursi di un avvenimento che incide

¹⁹ Cfr. *ibidem*, III, *Proemio*, 1; it., pp. 282-284.

²⁰ Cfr. *ibidem*, III, 6, 1; it., pp. 308 e 312. I riferimenti sono al *Contra Gentiles*, III, 92 di Tommaso d'Aquino e all'*Ordinatio I, Distinctio I* di Giovanni Duns Scoto, due autori ampiamente citati da Lucio Bellanti nella sua replica a Giovanni Pico.

²¹ Cfr. *ibidem*, III, 6, 5; it., p. 314.

²² Cfr. *ibidem*, III, 6, 7; it., p. 315.

sull'esistenza personale, sia esso una malattia, una guarigione, un successo professionale, una vittoria o una sconfitta militare. Sono di questo tipo, tanto per far un esempio, le analisi dei temi di nascita di personaggi noti, fornite da Gerolamo Cardano, astrologo provetto, nelle sue raccolte di geniture. Tutto ciò che appare fortuito diventa spiegabile *post rem*; ma non tutto è egualmente prevedibile *ante rem*. Di ciò Pontano fornisce una motivazione attinente alla sfera morale, quando sottolinea che la fortuna esegue a suo tempo ciò che è promesso dalle stelle nella genitura, ma sulla realizzazione delle propensioni astrologicamente diagnosticate incide la capacità individuale di sviluppare le inclinazioni positive, e contenere quelle negative.

La potenza degli astri è maggiore presso gli uomini che respingono la ragione e si affidano soltanto ai sensi; l'uomo che vorrà porre freni agli appetiti sensibili, e controllerà la propria volontà, potrà superare con la virtù le configurazioni delle stelle e le propensioni che vengono dal cielo²³. Lo spazio che si apre alle scelte consapevoli aumenta il margine di imprevedibilità degli eventi futuri, sul quale per altro verso incidono, come già si è detto, anche l'ambiente e le situazioni familiari e sociali: quando gli effetti preconizzati sono felici, possiamo favorirli con il nostro impegno e la nostra operosità; quando sono avversi, possiamo mitigarli, ridurli almeno in parte, e persino totalmente rimuoverli²⁴.

È evidente il rapporto fra queste tesi e le preoccupazioni etico-religiose che Pontano ha palesato nel momento in cui ha inserito la trattazione del tema della fortuna nella cornice dell'astrologia cristianizzata, della quale Tommaso d'Aquino e Duns Scoto avevano ammesso la liceità. Sia pure soltanto in una angolatura particolare, esse fanno emergere una caratteristica di fondo della previsione astrologica della fortuna, attinente alla molteplicità delle variabili con le quali essa necessariamente si confronta. Già l'interpretazione del tema natale mette in gioco una pluralità di elementi – pianeti, segni, aspetti, case –, ciascuno dei quali suscettibile di assumere una molteplicità di significati. L'applicazione delle tecniche volte all'indagine dei diversi momenti dell'esistenza successiva moltiplica ulteriormente il numero delle variabili sulle quali impiantare il calcolo. Ben a ragione dunque Claudio Tolomeo respingeva l'idea che nella dimensione del particolare l'astrologia potesse pervenire a previsioni assolutamente certe ed infallibili, e ne sottolineava con forza il carattere congetturale. L'astrologia fornisce un plausibile principio di spiegazione *ex parte post* degli eventi, ma le previsioni che essa formula *ex parte ante* possono ambire soltanto ad un grado maggiore o minore di probabilità, proprio come avviene nelle previsioni meteorologiche, del resto praticate per secoli proprio in base ad essa. Quando poi alla loro riuscita, su di essa influiranno il differente grado di complessità delle singole situazioni, e naturalmente la perizia e l'esperienza dell'interprete.

Proprio dal tentativo ineseguibile di andar oltre l'intrinseco limite della previsione astrologica nasce il diuturno sforzo degli astrologi pratici, lungo tutto il corso della secolare storia della disciplina, di moltiplicare all'infinito i propri strumenti di lavoro, ad esempio introducendo un numero sempre crescente di "parti", punti fittizi che aggiungendosi a tutti gli altri riferimenti vorrebbero giungere ad una inatingibile

²³ Cfr. *ibidem*, III, 7, 8; it., p. 323.

²⁴ Cfr. *ibidem*, III, 8, 11; it., p. 339.

certezza totale. La situazione cui l'astrologo si trova di fronte è molto simile a quella che si indica oggi con l'espressione "caos deterministico": anche se ciascuna delle variabili che entrano in gioco potesse essere assunta come perfettamente determinata, la varietà esponenziale delle loro possibili combinazioni resta tendenzialmente inesauribile. Indicati un tempo proprio come *matematici*, gli astrologi si sono storicamente avvalsi di una conoscenza raffinata e dettagliata della geometria celeste, che ha consentito loro di pervenire a determinare con matematica esattezza i moti del cielo, dal quale prendono le mosse i loro calcoli. C'è da rimpiangere che non abbiano successivamente avvertito abbastanza l'esigenza di collegarsi a nuove branche della ricerca matematica, come il calcolo delle probabilità, o alle teorie della complessità, per meglio padroneggiare il lato propriamente previsionale della loro disciplina.